

# DALLA MONTAGNA ALLA CITTÀ. L'ACQUA COME RISORSA PRODUTTIVA. IL CASO DI FOLIGNO

Moira Berrettoni, Laura Cedroni

## Introduzione

L'acqua come risorsa produttiva è il risultato del lavoro stage di 200 ore svolto per completare il percorso didattico del Master di secondo livello in Conservazione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale, organizzato dall'Università di Padova, che prevedeva la realizzazione di un prodotto multimediale, contenente percorsi turistico/didattici, che miravano alla valorizzazione, conservazione e gestione delle emergenze archeo-industriali del Comune di Foligno, evidenziando il ruolo dell'acqua nello sviluppo economico.

La ricerca realizzata mira alla riqualificazione della vasta area comprendente la valle del fiume Menotre e Topino. È noto che lo sfruttamento dell'acqua a fini produttivi, ha caratterizzato il territorio in questione, in particolare l'utilizzo del sistema idrico principale, (naturale: i fiumi) e quello secondario ( artificiale: i canali derivati, come la Formella e la Carbonara al centro di Foligno) che hanno permesso il sorgere di numerose attività manifatturiere.

Tutto il territorio è affascinante sia per le sue caratteristiche storico-ambientali, che per le testimonianze pre-industriali e industriali. Questa zona, rappresenta un'importante testimonianza anche se l'evoluzione tecnologica è stata molto lenta, in quanto si lavoravano produzioni locali che hanno caratterizzato gli antichi cicli produttivi e i macchinari utilizzati.

Le attività (gualchiere, cartiere, molini da olio e da grano, tintorie, conerie, lanifici e cotonifici, falegnamerie, fonderie, ecc...) che si insediarono nel territorio in un vasto arco temporale, dal XII ai giorni nostri, erano azionate dall'acqua, che inizialmente azionava motori semplici, quale la ruota idraulica, alla quale venne applicata la forza meccanica, da queste prime modificazioni si giunse poi al sistema di fabbrica. Lo sfruttamento dell'acqua sul finire dell'Ottocento ha un altro tipo di sfruttamento legato alla produzione di energia elettrica e quindi si riesce a spiegare il sorgere nell'area di centrali idroelettriche che consentirono e ancora oggi permettono il trasporto di energia elettrica.

Questo prodotto multimediale è senza dubbio un buon supporto scientifico, in quanto nasce da un'attenta analisi storico-critica e dal censimento del territorio pertinente, per meglio conoscere la Valle del Menotre. Quindi l'elaborazione realizzata vuole essere una modalità nuova da mettere a disposizione dei visitatori e degli enti che operano sul territorio, che può rispondere alle esigenze di ogni persona, facendo comprendere i molteplici aspetti che della Valle offre.

Il CD è la sintesi di varie fasi , la prima è stata la conoscenza del territorio attraverso i sopralluoghi e il censimento che ci ha permesso di capire la condizione attuale degli antichi opifici della valle del Menotre e di Foligno

Infine raccogliere tutti i dati storici, bibliografici e iconografici all'interno di un elaborato informatico è stata un'idea che ci permette di accrescere l'importanza storica dei singoli luoghi e di suscitare curiosità e interesse degli enti competenti che lavorano alla valorizzazione e conservazione del paesaggio.

Ogni elemento analizzato all'interno del prodotto, è lo specchio della realtà, il primo step in previsione di modificazioni che permetteranno al turista o alle scolaresche di approfondire le caratteristiche economiche del territorio di Foligno attraverso visite guidate.

## **Itinerario montano (Moirà Berrettoni)**

### **Processi produttivi nella montagna folignate**

Il primo percorso turistico/didattico di archeologia industriale che siamo riuscite a realizzare si sviluppa nella parte montana del Comune di Foligno e vuole evidenziare i punti di forza di questa area in cinque tappe, che permettono di approfondire e apprezzare le singolari caratteristiche dei piccoli centri abitati.

Tutta la zona è chiamata valle del Menotre, dal nome del fiume che vi scorre, che nasce non lontano da Orsano, da una piccola sorgente nel *fosso della Fauvella*, a quota m. 800 s.l.m., arricchito da molte sorgenti bagna 113 Km<sup>2</sup> e termina quando confluisce con il Topino, nei pressi dell'attuale frazione di Scanzano, dove finisce anche la valle del Menotre scendendo a 256 m. s.l.m..

**1. Fiume Menotre presso Rasiglia con immissione della sorgente acqua Pagana.**

#### **1. Rasiglia**

Rasiglia, a 636 m. sul livello del mare, è un piccolo agglomerato rurale, arroccato intorno alla sorgente e sovrastato da un antico Castello della Signoria Trinci, che si occupò del Vicariato di Foligno dal 1300 al 1400.

La sorgente sgorga ancora oggi sotto il castello di Rasiglia, al centro del Borgo. Il mito dell'origine di questa fonte narra, che queste acque sgorgavano ad *Acqua Pagana*, toponimo di un insediamento dell'alta valle del Chienti. Queste acque *Pagane* rappresentavano una maledizione per gli abitanti del luogo, i quali ostruirono le sorgenti con balle di lana, quindi le acque bloccate ricomparvero a Rasiglia. La leggenda ha permesso di fare degli studi scientifici, che hanno dimostrato che questa sorgente è alimentata dalle acque che filtrano dall'altopiano di Verchiano come menzionato nella leggenda<sup>1</sup>.

Le abitazioni si svilupparono ad anfiteatro, come a voler nascondere l'acqua, un dono prezioso, che gli abitanti del paese seppero sfruttare sapientemente per sviluppare l'economia locale.

La grande abbondanza di acqua del canale interno ha determinato il formarsi lungo di esso di numerosi opifici: gualchiere, molini a grano di proprietà delle famiglie Angeli e Silvestri e lanifici della famiglia Accorrimboni e Tonti, che rimasero attivi per tutto l'Ottocento e parte del Novecento. Le acque scendono e scorrono attraverso opere di canalizzazione, determinando un fitto intreccio d'acque, d'invasi e cascatelle in direzione delle quali si possono ancora vedere le *chiuse*, la testimonianza dello sfruttamento per i vari molini e gualchiere.

A pochi metri dalla sorgente si erige un edificio oggi abbandonato, tipicamente medievale che un tempo era una gualchiera. Attualmente tutti gli edifici, soprattutto dopo il terremoto del 1997, che un tempo incrementavano l'economia del paese, sono stati ristrutturati ad uso abitativo, mentre alcuni sono abbandonati.

## **2. Molini a grano a Rasiglia**

## **2. Serrone-Casenove**

Le frazioni di Casenove e di Serrone si trovano a 575 metri sul livello del mare e risultano composti da piccoli agglomerati disomogenei. Le due frazioni sono talmente vicine, che è difficile riconoscere il punto preciso che li divide, che secondo le antiche giurisdizioni delle due parrocchie,

---

<sup>1</sup> Gregori Don Luciano, *La valle del Menotre*, Leggiana, Leggiana 1990.

doveva essere rappresentato dal bivio tra la strada statale 77 e la deviazione, a destra, provenendo da Foligno, per Sellano, Norcia, Cascia.

Del villaggio di Serrone, rimangono molti segni del passato: i ruderi del Castello, palazzo Bolognini, una costruzione dell'epoca dei Trinci aldilà del Menotre, chiamato il palazzo della Duchessa, inoltre si hanno opere d'arte importanti nella Chiesa Parrocchiale, inagibile dal terremoto del 1997, e nella quale si trovavano un Crocifisso in legno del settecento e una tela intitolata "*La bottega di San Giuseppe*", che secondo le critiche sembra essere una pala d'altare in cui sono racchiuse delle caratteristiche uniche dell'arte umbra del primo seicento.

Gli abitanti delle due frazioni incrementavano l'economia personale e del paese attraverso l'agricoltura, la pastorizia e le attività ad esse connesse, come la macinazione del grano, a Serrone, dove erano presenti dei molini da grano. In questi paesi vi erano esempi preindustriali, che con la rottura dei mercati locali e l'avvento dell'industria, vennero sfruttati in altri modi trasformando le acque del Menotre, da forze idriche in energia elettrica. Un esempio del cambiamento è il molino del Serrone che fu trasformato nel novecento in Centrale idroelettrica ancora attiva..

### **3. Presa d'acqua sul fiume Menotre per la Centrale idroelettrica del Serrone**

## **4. Scopoli**

La frazione di Scopoli si trova a 575 metri sul livello del mare, l'agglomerato urbano si sviluppò lungo i due lati della strada statale n. 77. Conserva un importante segno del passato, della valle del Menotre: il castello, in ottimo stato di conservazione, che è possibile ammirare in tutta la sua imponenza, soprattutto dopo i restauri, che hanno permesso di aprire all'interno un Museo di Arte Contemporanea.

La popolazione del villaggio di Scopoli nel XV secolo era composta da agricoltori e pastori, che sfruttavano le acque del Menotre per irrigare, ma anche per lavorare i prodotti della terra. Nella zona si lavorava il grano con l'antico sistema a macina, che era attivata dalla spinta dell'acqua che cadeva dalla vasca di carico sotto il molino, dove si trovava la ruota orizzontale, l'attività iniziata nel 1750 circa della famiglia Lorenzi era di questo tipo.

Nella piccola frazione montana, c'è il tentativo di avviare il sistema di fabbrica con il cotonificio Micheli, che aveva 50 telai ed altre macchine azionate da due motori elettrici di 24 HP, ma non ebbe fortuna e cessò la produzione negli anni cinquanta.

Attualmente tutti gli esempi preindustriali e della piccola industria non sono più attivi, perché la produzione non riuscì ad essere competitiva con quella dei centri maggiori che fu la causa principale della rottura di un equilibrio economico secolare.

## 5. Pale

Pale si trova a 476 m. sul livello del mare, sulla sinistra della strada Statale n. 77, ai piedi del Sasso di Pale, il gigantesco masso di roccia calcarea. Sotto il rilievo si trova l'abitato e su un banco di travertino scorre il Menotre: incassato e formando tre cascate. La frazione è della zona un tipico esempio di valorizzazione manifatturiera, avviata dai Monaci Benedettini di Sassovivo nel XIII secolo<sup>2</sup> utilizzando la naturale forza del fiume Menotre, vennero, infatti, impiantate gualchiere, molini e poi fabbriche di carta alimentate da una rete di canali derivati. Tra questi abbiamo due derivazioni principali: quella di destra e quella di sinistra.

Sin dal XIV secolo le gualchiere per fabbricare carta da straccio sono state motivo di vanto per l'economia locale. Favorite dalle protezioni doganali e specializzate nella fabbricazione della carta a mano, dopo l'annessione al Regno, questi vecchi opifici ressero a stento e con notevoli difficoltà all'impatto con le industrie del Nord Italia che producevano carta a macchina. Dalle 17 cartiere operanti tra Pale e la sottostante Belfiore nel 1810, si era passati a 12 cartiere nel 1855: 9 a Pale e 3 a Belfiore; di queste 6 funzionavano a macchina producendo carta grossolana, mentre le rimanenti avevano continuato a produrre carta da scrivere utilizzando stracci. Agli inizi del novecento, tornata di moda la carta da staccio lavorata a mano, si ebbe una ripresa da parte dell'industria folignate, ma la produzione annua delle sei cartiere era di appena duemila quintali. Nel 1927 le cartiere scesero a 5 e a 3 nel 1933 e solo una era in piena efficienza di lavoro. Attualmente a Pale è attiva solo la Cartiera Abramo Sordini & Figli, denominata della *Trinità*<sup>3</sup>, perché l'entrata si trova accanto all'antica chiesa della Santissima Trinità, ormai allo stato di rudere, che al centro ha il monumento ai caduti della prima guerra mondiale e che anticamente era affiancata da un ospedale.

---

<sup>2</sup> Faloci Pulignani Michele, *Le antiche cartiere di Foligno*, Firenze, 1909

<sup>3</sup> AA.VV., *Carta Cartiere e Cartai*, Cassa di Risparmio di Foligno, 2004.

#### *4. Cartiera Sordini a Pale*

##### *Imprenditori cartai Folignati*

La forza idraulica del fiume Menotre, fu sfruttata sin dal medioevo per alimentare molini da olio, da grano e gualchiere per la lavorazione di panni e carta. Tra i primi ad utilizzare la potenza delle acque sono i monaci benedettini dell'abbazia di Santa Croce di Sassovivo che avevano avuto in donazione dai signori di Uppello alcuni terreni lungo il corso del fiume, che assicurarono ai religiosi i diritti delle acque.

Nella seconda metà del XIII secolo, i monaci di Sassovivo possedevano almeno due gualchiere nella valle del Menotre. Certamente si deve a loro la conversione degli opifici già esistenti per la lavorazione della lana in opifici per la carta.

L'abbazia di Sassovivo investe molto nell'economia e nel momento in cui gli opifici per la carta non erano abbastanza produttivi, vennero venduti dai monaci per comprare un manso nell'allora villa di Casale.

L'imprenditoria cartaria di Pale dopo questa vendita, presumibilmente avvenuta nel XV secolo, passò nelle mani dei Signori di Foligno, i Trinci, che poi cedettero le proprietà.

Nel cinquecento l'attività cartaria viene organizzata e istituendo una società, il cartaiolo realizza un altro importante obiettivo, quello della commercializzazione del prodotto finito.

Nel seicento la situazione all'interno delle cartiere rimane stazionaria sia dal punto di vista tecnico, che amministrativo, spesso i titolari erano famiglie patrizie, che investivano volentieri capitali nell'attività manifatturiera della carta. Queste famiglie rimasero legate all'attività per lungo tempo, tanto che accanto alla fabbrica costruirono sontuose ville, come gli Elisei e gli Unti.

Le famiglie appena citate sono solo un esempio. Dal cinquecento fino all'ottocento le cartiere rimasero in mano sempre agli stessi casati, tramandandole di generazione in generazione.

Gli imprenditori cartari nella valle del Menotre sono moltissimi e tra i tanti che si sono scambiati le proprietà nei secoli ricordiamo: i Gregori, i Pierantoni, i Netti, i Petesse, gli Innamorati, gli Alessandri, gli Agostini, i Bartocci, i De Santis, gli Orfini, i Roncalli, i Vallati, i Cattani, Coltorti e i Sordini.

Tutte queste famiglie hanno reso stabile l'equilibrio economico fino all'ottocento, quando vennero meno gli equilibri di zona, a cause delle grandi aziende, che si impiantarono nella bassa valle del Menotre e a Foligno. Questo fenomeno fece fallire definitivamente l'attività cartaria e condusse allo spopolamento della montagna folignate.

## 6. Bassa Valle del Menotre

Da Pale scendendo per una ripida discesa che costeggia le cascate del Menotre o per una più agevole strada panoramica. Il paesaggio che si può osservare è veramente suggestivo, perché si assiste al perfetto equilibrio tra la natura e i segni del passato, legati alla manifattura della carta, che i Monaci Benedettini di Sassovivo hanno avviato, approfittando dell'abbondanza delle acque necessarie per la lavorazione della carta, che nasceva dalla macerazione degli stracci. Alcune delle antiche gialchiere e ex cartiere, si trovano lungo il sentiero ed erano tutte alimentate da una rete di derivazioni del Menotre. All'altezza del primo salto del fiume si formano tre diramazioni, che dopo aver fornito gli opifici nella zona di Pale, della Chiovata e Vocabolo Liaccioli, si uniscono in vocabolo Altolina, dove troviamo un'ex cartiera e la centrale idroelettrica, oggi del gruppo ENDESA.

## 5. Centrale idroelettrica dell'Altolina

Dall'Altolina il Menotre si divide in due diramazioni, quella destra, che si dirige in località Madonna, che alimentava una gualchiera del 1790. Nel 1893, divenne una fabbrica di fiammiferi, dove la famiglia Coltorti trasferì l'attività dalla Cartiera di Innanorati Ferdinando nel 1914. La diramazione di sinistra si dirigeva in località Carpineto. Si arriva nella località precedentemente nominata, percorrendo un viottolo sterrato e dopo pochi metri di totale immersione nel verde, si giunge a dei ruderi che costituivano l'antica località formata: da una gualchiera, da un molino ad olio e da una ramiera. Dallo studio di alcuni documenti è stato possibile stabilire che la prima edizione a stampa della Divina Commedia, sia stata acquistata nella gualchiera dei Monaci, detta anche villa di Carpineto. Il ricordo dell'avvenimento fu decantato nel XVIII secolo da Angelo Savelli, parroco di Belfiore.

L'origine del toponimo, che descrive la località di Carpineto<sup>4</sup>, fu desunto dal termine carpine, la caratteristica pianta molto diffusa in questa zona.

La stessa diramazione alimentava la cartiera del Piano in località Piano di Belfiore. Da questo punto il corso del Menotre entra all'interno dell'abitato di Belfiore a 268m. sul livello del mare, dove si

---

<sup>4</sup> Gregori Don Luciano, *La valle del Menotre*, Leggiana, Leggiana1990, pag.165.

trovano la testimonianza di altre due cartiere degli inizi dell'Ottocento di Innamorati Lorenzo e Natale. Il Menotre proseguendo il suo corso entra a Vescia e Scanzano a 265 m. sul livello del mare, dove le sue acque, venivano sfruttate per il Carnificio Militare insieme a quelle del fiume Topino dove poi si getta e lo arricchisce delle sue acque.

## **Itinerario cittadino (Laura Cedroni)**

L'itinerario cittadino del prodotto multimediale comprende il centro di Foligno e la zona immediatamente esterna alle mura, dall'estremità nord-est della città fino al Ponte di San Magno, in direzione sud-ovest. Mi sono occupata, dunque, di tutta l'area in cui la predominante idrica è rappresentata dal fiume Topino e dal suo canale interno alla città, il Canale dei Molini.

### **6. Vista fiume Topino a Foligno**

Ne è scaturito un elenco di 16 siti produttivi, per ciascuno dei quali è presente una scheda nel Cd:

- Oleificio e Sansificio Pier Domenico Clarici,
- Ex Panificio, Gallettificio Militare e Molino,
- Ex privato Lanificio Pia Opera Terra Santa
- Ex Lanificio Luna Antonio
- Portico delle Conce
- Mulino di Sotto o di S. Giovanni dell'Acqua
- Stabilimento del Carbuco
- Ex Poligrafica Salvati
- Zuccherificio di Foligno
- Fornace Hoffman
- Ex Lanificio San Magno (già ex lanificio Mancina)
- Molino Pambuffetti
- Ex Cereria Vitali (ceraiolo)

- Officine Arti Meccaniche con Fonderia “Fioravante Rapanelli”
- Officine Grandi Riparazioni (O.G.R.)
- A. U. S. A. – Macchi

La scheda di rilevazione umbra non era presente per tutti i siti considerati; per questi la ricerca è stata molto più complessa e articolata.

Si tratta in alcuni casi di opifici, in altri di grandi impianti industriali (alcuni ancora operanti, come la Rapanelli S.p.A., o le Officine Grandi Riparazioni) profondamente diversi l’uno dall’altro, non soltanto per la diversità del settore in cui operavano, ma anche perché sorti in periodi e condizioni differenti. Essi attraversano infatti la storia di Foligno, testimoniandone i cambiamenti storici e di situazione economica a partire dal periodo medioevale (Portico delle conce, Mulino di sotto) fino all’età contemporanea.

“È irrigato questo territorio da diversi fiumi, copiosi di buoni Pesci, che lo rendono più fertile, & abbondante, particolarmente dal Topino, detto *Tenea* da Strabone, al libro 5. della sua Geografia; e da Plinio al lib. 5. c. 3 e da Silio Italico al lib. 8 *Tinia*. Nasce a piè il Monte, ov’è la Città di Nocera;

#### **7. Zuccherificio di Foligno allo stato attuale.**

e passa per gran parte di questa diocesi, e Territorio e sino in mezo la Città, toccandole anche una parte delle sue mura. [...]

Menotre scaturisce sotto Orsano, Castello di Spoleto, accresciuto poi da altre Vene abbondanti, che nascono dalle pertinenze di Rasiglia, Castello di Foligno; e scorre in parte fino alle mura di questa città con molta vaghezza e commodo; apportando molt’utilità ne’ molini a grano, & ad olio, & alle Cartiere; facendosi in Pale, & in Belfiore, Castello e Villaggio reipectivè di Foligno, ottima carta, che si manda per tutta Italia.<sup>5</sup>”

Con queste parole Ludovico Jacobilli, erudito e storico folignate del XVII secolo nel suo *Discorso della città di Foligno*, descrive la bellezza, la fertilità, l’utilità economica del sistema fluviale

---

<sup>5</sup> Ludovico Jacobilli, *Discorso della città di Foligno*, Foligno, 1646 (ristampa fotomeccanica, Bologna, 1972)

dell'area in questione. Lo Jacobilli ci dà l'immagine “di un territorio felice, pescoso, salubre, a tratti idilliaco, certo industrioso.”<sup>6</sup>

Il nostro autore vuole, dunque fare implicitamente intuire la rilevanza fisica ed economica del bacino del Topino e di tutti i suoi sottosistemi fluviali rispetto al territorio in cui è inserito. L'abbondanza di acque e la prosperità dell'agricoltura si configura, insomma, come una delle cause della fioritura delle manifatture folignati.

Il Topino percorre complessivamente 48 Km, prima di sfociare nel Tevere di cui è un subaffluente. Riceve le acque di numerosi torrenti, fossi e fiumi minori, tra cui, nelle vicinanze della Valle Umbra, quelle del Menotre.

Anche quest'ultimo lambisce le mura di Foligno, non direttamente, ma attraverso un piccolo canale chiamato *La Formella*, derivato dal fiume all'altezza del paese di Vescia; scorre lungo l'attuale Via Sportella Marini, dietro all'imponente costruzione delle case dei ferrovieri, poi attraversa la strada e costeggia Viale Ancona. Attualmente questo canale non è più visibile, perché da qualche anno è stato coperto – ma non chiuso – da un moderno marciapiede.

Il fiume Topino, invece, che attraversava originariamente Foligno, venne deviato verso la metà del XIII secolo dai perugini, per accelerare la resa della città.

Foligno era stata attaccata da Perugia e dai Confederati della Lega Guelfa, in quanto aveva contravvenuto ai patti stabiliti nel 1237. Il *Topinello* o *Canale dei Molini* che scorre ancora per tutta la sua lunghezza dentro la città, attraversandola da est a ovest, è dunque l'antico tragitto che il Topino percorreva, da Porta Ancona a Porta Todi.

#### 8. Canale dei Molini presso le antiche Conce

È l'acqua della forma dei Molini, convogliata dal Topino mediante l'arcatura – una chiusa “tre quarti di miglio distante dalla città” – che ha fornito da sempre l'energia idraulica per l'azionamento degli opifici sorti lungo di esso.

L'alveo su cui venne dirottato il fiume era costituito dal precedente canale che circondava esternamente la cinta muraria, detto *carbonara*.

Le *carbonarae* erano tutti i canali o fossati scavati intorno alle mura; quando si decideva di costruire delle nuove mura, le *carbonaras veteres* venivano chiuse, riempite con materiali di scarico e sostituite nella loro funzione difensiva dai fossati più esterni (*carbonaras novas*)<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Fabio Bettoni, *È irrigato questo territorio da diversi fiumi...*, pubblicazione in occasione della mostra «Il fiume Topino, immagini per una proposta», promossa dall'Associazione Città Viva d'intesa con l'Amministrazione Comunale di Foligno, a cura dell'Amministrazione Comunale di Foligno, Tipografia Mancini & Valeri, Foligno, 1981

Oggi la *Carbonara* (in questo caso il termine generico di *carbonara* assume il valore di una denominazione specifica) è il breve tratto di canale derivato dal Topinello, che scorre da Porta Ancona tra Via IV Novembre e Via Augusto Bolletta, e, passando dietro la Torre dei Cinque Cantoni, si ricongiunge al Topino.

Occupandoci indirettamente delle trasformazioni urbanistiche della città dai primi anni del Novecento abbiamo potuto constatare dai registri comunali e dai documenti di archivio il rilancio economico che una classe dirigente intraprendente ed intelligente (quella dei faziani) tenta di attuare in questo torno di anni. L'impianto della Stazione ferroviaria (1866), della Caserma, delle Officine Dell'Orso, di un grande stabilimento come lo Zuccherificio (1899-1900), che è un po' il simbolo di questa ambizione di progresso industriale per Foligno, sono le principali fonti di occupazione per una popolazione in forte crescita (saldo attivo della popolazione ed immigrati ne sono le cause principali).

Fino a quel momento tutto ciò che poteva essere produttivamente significativo si era svolto dentro la cerchia delle mura, in quanto la forza motrice era necessariamente data dall'acqua e in dipendenza del fatto che i settori produttivi su cui si è basata la fama di Foligno (molitura, dei corami, conce, ecc.) non necessitavano di grandi strutture.

#### **9. Canale principale di Foligno ormai semi-coperto chiamato la Carbonara**

Lungo il Canale dei Molini, infatti, si erano dislocate fin dal medioevo – e il toponimo ne da chiaramente conferma – mole da olio e da grano, tutte comunitative fino ai primi anni dell'Ottocento, quando i provvedimenti di papa Pio VII per la dimissione dei debiti delle Comunità ne consentiranno l'acquisto da parte dei privati. Ma non solo mulini, bensì tutte le principali attività produttive, come concerie di pellami, lanifici e tintorie, piccole manifatture di cera, confetti e cioccolata, saponerie. Vi erano imprenditori che tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, quando in tutta la regione si registra una certa ripresa economica, comune al resto degli Stati della nostra penisola, esercitavano contemporaneamente più di una di queste attività, per le quali Foligno si conquistò una notevole fama di emporio commerciale. Ciò era dovuto alla sua posizione geografica favorevole, fortemente strategica, al centro della Valle Umbra, alle pendici

---

<sup>7</sup> Feliciano Baldaccini, *La «forma urbis» di Foligno ed una pianta inedita del 1635*, in "Bollettino storico della città di Foligno", I (1969), p. 45

dell'Appennino, “collocata lungo la via Flaminia, ancora agli inizi dell'Ottocento ideale crocevia di traffici tra Nord e Sud, Est ed Ovest.”<sup>8</sup>

Malgrado l'attività manifatturiera fosse una proiezione dell'attività agricola e secondaria rispetto alla vocazione mercantile al momento dell'unità d'Italia, Foligno è uno dei centri più industrializzati dell'Umbria, anche se questo primato nasconde delle crepe: si trattava per lo più di modelli produttivi che non sarebbero riusciti ad assorbire il contraccolpo rappresentato dall'ingresso in un mercato di livello nazionale e dunque molto più competitivo.

La contemporanea perdita della centralità, anche ferroviaria, di Foligno, specie in seguito all'apertura della bretella Chiusi–Terontola, l'esaurirsi del suo ruolo mercantile, la mancata realizzazione di una ferrovia trasversale Intermarina, su cui moltissimo si discusse, senza tuttavia giungere ad alcuna conclusione operativa, non favorirono la modernizzazione del sistema produttivo, sia agricolo che manifatturiero. Gli opifici cominciarono progressivamente a deperire e le iniziative imprenditoriali di un qualche rilievo furono veramente poche.

Vale la pena di ricordare il Lanificio Mancina, la cui fondazione risale al 1870, il Lanificio Luna, sorto nel 1885, sempre lungo il Topinello, l'Oleificio e sansificio Pier Domenico Clarici, fondato nel 1873 e dotato di macchinari a vapore, la Tipografia Salvati, nata nel 1858.

L'unica fabbrica di una certa importanza sorta lontano dalla città e dal Canale dei Molini, fu la fornace Hoffman, di Macrobio Fazi e Giuseppe Federici, anticipatrice di una tendenza a cui lo Zuccherificio darà l'impronta finale: l'allontanamento dalla città storica.

Lo Zuccherificio, infatti, da questo punto di vista rappresenta un caso emblematico e, per usare le parole di Covino, “periodizzante”: dopo la sua nascita nessun altro stabilimento sorgerà dentro le mura, perché ormai i settori su cui è pensabile una espansione economica non possono più essere collocati in strutture piccole, ma hanno bisogno di edifici di grandi dimensioni, di reti stradali e comunicazioni facilitate (nel caso specifico la ferrovia, il nuovo Ponte sul Topino, che evita ai carri e ai camion l'attraversamento della città, ecc.).

Lo Zuccherificio è uno dei pochi casi di grande impianto industriale voluto in maniera molto forte dalla classe dirigente di Foligno, ma è anche la dimostrazione che questa stessa classe dirigente era giunta nella consapevolezza che l'Amministrazione comunale, non poteva reggere da sola il peso soprattutto finanziario di rilanciare l'economia e il sistema produttivo della città. Era necessario l'appoggio di capitali privati esterni alla regione (belgi nel caso dello Zuccherificio), oppure quello dello Stato, ed è il caso del Galletificio e del Carnificio Militare – anche se quest'ultimo fuori delle mura (località Scanzano).

---

<sup>8</sup> Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria, *Lo Zuccherificio di Foligno*, Electa/Editori Umbri Associati, 1988, p. 13.

“Sul calare degli anni venti, [...] la situazione industriale di Foligno è ormai definita”<sup>9</sup>: rimangono in vita numerose attività artigianali, mentre, una volta venuto meno il tessuto di piccole e medie imprese realizzatosi a cavallo dei due secoli, restano in piedi solo le industrie di grandi dimensioni insediate al di fuori della città.

## Conclusioni

Il lavoro di stage che abbiamo affrontato è stato molto interessante, perché ci ha permesso di approfondire la storia del nostro territorio, affrontando una particolare lettura poco conosciuta.

Le varie fasi del lavoro sono state entusiasmanti, ma ciò che ci ha maggiormente appassionato è stata la realizzazione di un prodotto multimediale finale, attraverso il quale abbiamo analizzato lo sviluppo urbano e tecnologico del comune di Foligno e quella parte di territorio montano, che sembra ormai in stato di abbandono, soprattutto dopo i danni del terremoto del 1997.

Un prodotto informatico è senza dubbio un ottimo risultato al passo con i tempi, un mezzo che può aiutare a conoscere il Comune di Foligno, seguendo un filo conduttore particolare: l'acqua e gli interventi di canalizzazione realizzati per alimentare gli opifici che sorsero sin dal Medioevo nella zona.

La nostra elaborazione vuole essere una modalità nuova e semplice per fornire conoscenze che possono rispondere alle esigenze di ogni target.

L'elemento comune, il filo rosso da noi considerato è l'archeologia industriale, che con le sue caratteristiche salienti: gli opifici e ciò che resta dei cicli produttivi, hanno caratterizzato e sfruttato le risorse del territorio, creando un conduttore che lega i borghi, i viottoli, l'acqua, gli ambiti naturalistici e i luoghi mistici e religiosi della zona.

Inoltre speriamo che le nostre ricerche possano essere operative al più presto grazie all'inserimento della nostra iniziativa all'interno di un ampio progetto relativo alla Valorizzazione della Valle del Menotre di cui si occupa l'Assessorato allo Sviluppo Economico del Comune di Foligno.

Quindi speriamo che presto ogni elemento analizzato metta a disposizione del turista e delle scolaresche, una gamma infinita di sensazioni, simili a quelle che hanno provato gli abitanti della montagna e di Foligno, lavorando e lottando per far decollare un sistema economico chiuso.

### 10. Oleificio Clarici ancora attivo a Foligno.

---

<sup>9</sup> F. Bettoni, *La ferrovia, le industrie cittadine e l'Officina ferroviaria per le grandi riparazioni delle macchine tra Ottocento e Novecento*, in *La città di Foligno e gli insediamenti ferroviari*, Electa/Editori Umbri Associati, 1989, p. 39

## Bibliografia

AA.VV., *Carta Cartiere e Cartai*, Cassa di risparmio di Foligno, 2004

Baldaccini Feliciano, *La «forma urbis» di Foligno ed una pianta inedita del 1635*, in “Bollettino storico della città di Foligno”, I (1969).

Bartocci Fazio, Bidovec Sonia, Covino Renato, Gentili Paolo, *I segni dell'archeologia industriale in valle umbra*, Catalogo della mostra, Foligno, 1983

Bartocci Fazio, Bidovec Sonia., *La Valle del Menotre*, in “Archeologia Industriale”, a. II, n. 4, 1984.

Bettoni Fabio, *È irrigato questo territorio da diversi fiumi...*, pubblicazione in occasione della mostra «Il fiume Topino, immagini per una proposta», promossa dall'Associazione Città Viva d'intesa con l'Amministrazione Comunale di Foligno, a cura dell'Amministrazione Comunale di Foligno, Tipografia Mancini & Valeri, Foligno, 1981

F. Bettoni, *La ferrovia, le industrie cittadine e l'Officina ferroviaria per le grandi riparazioni delle macchine tra Ottocento e Novecento*, in *La città di Foligno e gli insediamenti ferroviari*, Electa/Editori Umbri Associati, 1989.

Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria, *Lo Zuccherificio di Foligno*, Electa/Editori Umbri Associati, 1988.

Chiadini Giovanna, *Museo e città – Il recupero di un segmento del paesaggio urbano di Foligno in Valle umbra*, Centro DI, 1985.

CIRCOLO ENDAS, *Lo Scoju*, Cassa di Risparmio di Foligno, 2000.

Faloci Pulignani Michele, *Le antiche cartiere di Foligno*, Firenze, 1909

Fioriti Maria Grazia, *Censimenti archeologico- industriali: Umbria*, In “Archeologia Industriale”, a. I, n. 2, 1983.

Fioriti Maria Grazia, Gallo Giampaolo, *Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria*, Perugia, 1986.

Gregori Don Luciano, *La valle del Menotre*, Leggiana, 1990

Grohmann Alberto, *L'Umbria e le sue acque. Fiumi e torrenti di una regione italiana*, Electa Editori Umbri, Perugia 1990.

Jacobilli Ludovico, *Discorso della città di Foligno*, Foligno, 1646 (ristampa fotomeccanica, Bologna, 1972)

LICEO CLASSICO “F. FREZZI”, L'Altolina, Unione tipografiche Riunite 1997

Marinelli Bruno, *La valle del Menotre e l'attività cartaria nel Medioevo*, quaderni monografici di "Proposte e Ricerche", n.13, 1993.

Melelli Alberto, *Il Menotre un piccolo fiume per grandi servizi*, 1983.

Orsomando Ettore, Ragni Bernardino, Segatori Raul, *Siti Natura 2000 in Umbria*, manuale per la conoscenza e l'uso, Regione dell'Umbria, Perugia 2004.

REGIONE UMBRIA, Sezione Catalogo e Documentazione dei Beni Culturali, Schede di catalogazione della Regione Umbria : Archeologia industriale

REGIONE UMBRIA, Sezione Informativo Territoriale, Cartografia di base : Carta IGM 1:25000; Ortofotocarta 1:10000; Carta Catastale 1:5000

Vetturini Emilio, *Terre e acque in Valle umbra. Storia idrografica della pianura*, Bastia Umbra, 1995

## **Archivio di Stato di Perugia**

- Mappe Catasto Gregoriano:
  - n. 205 Foligno centro
  - n. 44 Belfiore
  - n. 344 Pale – Sustino
  - n. 471 San Giovanni Profiamma
  - n. 415 Rasiglia
  - n. 89 Casenove

## **Archivio di Stato Storico di Foligno**

- Catasto mappe – Prefettura delle Acque:
  - n. 48 Pale
  - n. 55 Rasiglia

## **Archivio Storico della Camera di Commercio**

- Carteggio Amministrativo:
  - Busta n. 16

Busta n. 17  
Busta n. 18.